



GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO – AIC ITALIA

CONVEGNO NAZIONALE

17 - 18 - 19 - maggio 2011
"Casa Maria Immacolata"
Via Ezio, 28 - 00192 ROMA

"Uno strumento di crescita comune: ConVol"

Emma Cavallaro

presidente della ConVol nazionale

La ConVol è nata nel 1991, ha venti anni come la 266 legge quadro del volontariato. Tra i soci fondatori c'eravate voi: i Gruppi di volontariato Vincenziano, c'era l'Associazione Cattolica internazionale al servizio della Giovane (ACISJF) da cui provengo e c'erano altre associazioni nazionali come la Società di S. Vincenzo, l'AVVULSS, le Misericordie ed il MoVi.

Pensando al nostro incontro ho un po' scartabellato tra vecchi documenti e testimonianze dirette della nascita della ConVol e ho trovato una lettura "sociologica" preparatoria che nota come "Il volontariato italiano nel periodo 1980-1990, non è solo aumentato in quantità, ma in consapevolezza del suo ruolo all'interno della comunità nazionale ed internazionale a partire dalla dimensione europea, che già appare limitativa per una autentica solidarietà del pianeta. Consapevolezza di essere un nuovo soggetto politico, una espressione di libera autorganizzazione della società civile, impegnata nel miglioramento e mutamento delle politiche sociali, superando una visione puramente "riparatoria" per adottare quella "liberatoria" da tutti i tipi di condizionamento. Il mutamento radicale, nella democrazia e nella non violenza, è oggi il fine primario del volontariato organizzato, più maturo in Italia". La nota prosegue poi notando che "Non basta svolgere un ruolo di testimonianza sul territorio nazionale; occorre impegnarsi per il suo potenziamento quantitativo e qualitativo, operare con generosità, trasparenza, rispetto del pluralismo, cioè delle diverse matrici e tradizioni religiose, storiche, culturali che caratterizzano associazioni e gruppi. Occorre, prosegue ancora la nota, che questo ruolo sia espresso collettivamente da un organo, da una struttura, da un collegamento fra associazioni, anzitutto nazionali, che costituisca - a livello decisionale - il parere ufficiale del Volontariato. La frammentazione odierna, conclude, dei diversi volontariati, passate concorrenzialità e incomprensioni, l'incapacità di superare interessi particolari in nome di obiettivi generali di politiche sociali, ha costituito sino ad oggi la debolezza del Volontariato come controparte credibile dei non tutelati".

Luciano Tavazza fu all'origine di questo cammino e volontà comuni che coinvolsero inizialmente 15 organizzazioni. All'origine non ci fu un vero e proprio Statuto ma delle "disposizioni generali". La Conferenza voleva essere una piattaforma molto snella e flessibile ma aveva obiettivi chiari e finalità che in questi venti anni, in cui si è elaborato un vero e proprio Statuto e si sono succeduti momenti belli ma anche situazioni di grande difficoltà, non sono assolutamente mutati nella loro realtà di fondo.

Lo Statuto che approveremo nella prossima Assemblea della ConVol tra meno di un mese li suddivide in finalità e modalità lasciando inalterata la sostanza:

Nelle finalità leggiamo che la ConVol ha lo scopo di:

- a. Promuovere la cultura della gratuità, della solidarietà e della cittadinanza attiva, al fine di realizzare una convivenza accogliente e rispettosa dei diritti di tutte le persone, senza alcuna distinzione, anche valorizzando quanto singolarmente espresso dal volontariato ai livelli nazionale ed internazionale, a partire dalle esperienze concrete delle organizzazioni nei territori.
- b. Promuovere il volontariato, il suo ruolo e le sue funzioni, nel rispetto dell'identità degli altri soggetti sociali.
- c. Tutelare il volontariato rispetto a comportamenti delle istituzioni e di qualsiasi altro soggetto non rispettosi del suo ruolo, della sua funzione e dei suoi valori specifici.
- d. Favorire lo sviluppo di relazioni organiche e continuative di collaborazione fra le organizzazioni di volontariato, fra queste e gli altri attori sociali: pubblici, privati e del Terzo Settore.
- e. Rappresentare le organizzazioni di volontariato aderenti e il volontariato nazionale, promuovendo azioni politiche anche in rete con altri organismi di rappresentanza.

Nelle modalità leggiamo che occorre:

- a. Confrontare al suo interno le analisi socio-politiche, le acquisizioni culturali, le sperimentazioni condotte ed i progetti in preparazione al fine di costruire posizioni e visioni condivise facendo emergere - al di sopra dello "specifico" delle singole associazioni - le priorità sociali e le azioni unitarie capaci di rimuovere quegli ostacoli reali che ancor oggi condizionano la dignità e la qualità della vita di milioni di persone e delle loro famiglie.
- b. Monitorare la legislazione di settore e le prassi amministrative, definendo norme che favoriscano all'interno del Terzo Settore l'esercizio di una corretta collaborazione, nel rispetto dei singoli ruoli specifici.
- c. Promuovere e seguire l'evoluzione della legislazione sociale nel Paese e nel contesto europeo, stimolandone l'elaborazione e vigilando alla sua corretta applicazione, al fine di ottenere scelte che rispondano alle attese delle persone in difficoltà materiali o relazionali.
- d. Costituire una forza di pressione culturale e di prassi quotidiana intesa ad informare, sensibilizzare ed orientare l'opinione pubblica sui problemi che riguardano la lotta alla emarginazione, alla povertà, al disagio esistenziale.
- e. Promuovere progetti comuni tra le associazioni aderenti, volti a qualificare sia a livello nazionale che territoriale, l'iniziativa del volontariato sui temi della solidarietà.

E' evidente che venti anni sono un cammino di tutto rispetto, alcune cose sono certamente cambiate ma mi sembra che i principi fondamentali restano e si rafforzano e questi sono la gratuità che è valore e fondamento del volontariato, la libertà da condizionamenti e subalternità, il valore della relazione e della condivisione, il volontariato come scuola di esperienza di solidarietà, come pratica di sussidiarietà, come responsabile partecipazione e pratica di cittadinanza solidale. E inoltre si rafforza la necessità di vedere realizzare la funzione culturale e il ruolo politico del volontariato. Tutte le associazioni che hanno dato vita alla ConVol e quelle che vi hanno aderito nel tempo hanno sempre avuto chiaro che tutto questo lo si poteva e vorrei dire lo si doveva raggiungere insieme. Mi piace pensare che la ConVol sia stata la prima profezia di rete di reti in un tempo in cui di questo non si parlava assolutamente.

Cosa abbiamo insieme raggiunto in questi venti anni e quali sono gli obiettivi che ci prefiggiamo insieme compiendo venti anni? Mi soffermerò poco sul "raggiunto" che però è certamente significativo e cercherò di scandagliare maggiormente quello che ci attende perché stiamo parlando

di crescita e arrestare una crescita non è solo fermarsi ma il rischio è quello di tornare indietro. In questi venti anni abbiamo certamente raggiunta una maggiore conoscenza, ci conosciamo meglio e penso ci stimiamo maggiormente. Siamo presenti come ConVol nell'Osservatorio nazionale del Volontariato presso il Ministero e questo è certamente importante.

La Fondazione Sud è stato un ottimo traguardo con tutto quello che sta realizzando. La formazione dei quadri del Terzo settore FQTS2 è certamente un obiettivo importante e tutti dobbiamo un grande grazie a Rosalba Gargiulo che ha accettato di dedicarvi molto tempo, competenza e lo fa con grande capacità e dedizione. Tutta la ConVol deve un grande grazie ai Gruppi di Volontariato Vincenziano per questo dono come lo dobbiamo tutti insieme ad altre organizzazioni per le persone designate in altre Regioni.

Nella preparazione della Fondazione Sud è sorto il "patto parasociale" ovvero l'incontro dei responsabili della quattro realtà: Forum del III Settore, Consulta del Forum presso il III Settore, Coordinamento dei Centri di Servizio, ConVol. Nel "patto parasociale" non sempre tutto è facile e semplice ma il confronto è sempre positivo e motivo di crescita.

Altro obiettivo raggiunto è quello dell'accordo quinquennale con l'Associazione delle Fondazioni bancarie (ACRI) che ci ha garantito la stabilizzazione dei fondi speciali per il volontariato ex art. 15 della 266 riequilibrando la distribuzione delle risorse a livello regionale. E' certamente un punto di arrivo positivo anche se è stato contestato da alcuni che si sono visti ridurre la loro quota e che forse non hanno pensato agli altri.

Per l'attuazione di questo accordo stiamo facendo nascere nelle diverse regioni commissioni per la progettazione sociale e la vostra presidente Maria Cristina Cambiaggio ha accettato con grande generosità di essere il rappresentante ConVol in Piemonte. Personalmente e a nome di tutta la ConVol desidero esprimere una grande riconoscenza per aver messo a servizio di tutti le sue esperienze e competenze ed anche il prestigio di cui gode in tutta Italia ed in modo particolarissimo in Piemonte.

Guardando avanti vediamo tantissimi obiettivi ed impegni. Penso di poter porre una domanda con grande libertà perché mi sento a casa tra persone amiche con le quali condivido valori, fede ed anche linguaggio. Guardando a questi venti anni non c'è dubbio che molte cose sono state fatte ma noi tutti sappiamo che gli anniversari servono soprattutto a fare un serio esame di coscienza per poi ripartire con ancora più slancio. A me sembra, ed in questo sono confortata da riflessioni fatte anche con altre persone amiche, che non abbiamo fatto tutto quello che avremmo potuto perché l'autoreferenzialità è una cattiva consigliera e spesso ha prevalso. La nota iniziale che vi ho citato rilevava come la frammentazione, la concorrenzialità e le incomprensioni, l'incapacità di superare interessi particolari in nome di obiettivi generali di politiche sociali rappresentano la debolezza del Volontariato come controparte credibile. A me sembra che 20 anni dopo, anche se abbiamo fatto strada insieme ne resta ancora molta da fare, e soprattutto occorre essere convinti di volerla fare insieme, senza compromessi e fughe solitarie. Ed in questa logica va rilevato che anche il rapporto con le istituzioni che incontriamo nel nostro servizio non è sempre stato corretto nel senso che a volte abbiamo preso scorciatoie perché più facili e "redditizie" e non ci siamo fidati delle strade lineari e certamente più difficili. Ma noi sappiamo che seguire la strada stretta è la scelta giusta. Può non essere quella che ci premia al momento, ma è quella che ci fa crescere davvero tutti insieme. Ogni volta che qualcuno è arrivato primo, seguendo strade traverse, non solo non ha "vinto la gara", come invece può apparire, ma la sconfitta è stata di tutto il volontariato. E di queste situazioni

purtroppo è costellato il nostro cammino. Questo non solo non ci fa crescere ma fa sì che gli altri ci guardino con meno fiducia. Un volontariato diviso e diffidente al suo interno è quanto di più deleterio possa esistere. Accanto a questo mi sembra che dobbiamo riflettere sulla difficoltà a vivere correttamente gli aspetti “politici” del nostro servizio. Dire politico è chiaramente richiamarsi alla polis, cioè riconoscere il valore sociale del nostro servizio, evitando i condizionamenti delle ideologie ed essendo sempre guidati dalla preoccupazione della ricerca del bene comune.

Tutto questo non si risolve con un Convegno o un Seminario, anche se questi possono essere molto utili. Mi sembra di poter affermare che il nostro radicamento nel Vangelo che ci guida e sostiene, ci dà anche la possibilità di vivere una grande libertà, una libertà che nasce da una radicale fedeltà, semplicemente con una testimonianza limpida e netta, non aggressiva della nostra identità e di quanto ne consegue nel nostro modo di fare servizio.

Il volontariato non è una corporazione, ma una parte sociale e per questo chiede di sedersi al tavolo della concertazione e delle decisioni. Non ci basta essere chiamati per essere messi al corrente vogliamo chiaramente partecipare a tutto il processo che conduce a determinate decisioni e vogliamo poter intervenire con la nostra competenza ed esperienza. La rappresentanza non ci interessa per il potere ma per la solidarietà e il bene comune.

La nostra competenza nasce e si nutre delle relazioni dirette. Vorrei dire che i volontari non si fermano agli sportelli, entrano nelle “case” nelle vite e scoprono bisogni e mali sociali direttamente e non per sentito dire e per narrazione ricevuta. Per cui ci importa poco una rappresentanza che si costruisce sul prevalere del numero dei voti ma la nostra rappresentanza è quella di chi ha più ragioni ragionevoli e capaci di convincere.

E questo tipo di rappresentanza, o di rilevanza come molti oggi preferiscono definirla, ci chiede un preciso impegno di informazione, formazione, conoscenza, aggiornamento.

Nel nostro caso non basta contarsi bisogna sapere bene cosa si vuole e saperlo anche comunicare in modo accettabile e comprensibile. Una rappresentanza progettuale che non si sottrae mai al confronto, al riconoscimento della diversità e all’esercizio del dialogo.

Anche se molto brevemente vorrei ricordare che, se non erro, tre anni fa dal Celivo il Centro di Servizio di Genova è stata prodotta la Carta della rappresentanza, il cui valore principale risiede nell’aver voluto intercettare i presupposti e i valori di una cittadinanza che chiede di esprimersi in una dimensione sempre più ampia. Presupposti che valgono in tutti i processi di rappresentanza, da quelli istituzionali a quelli che riguardano le organizzazioni.

Nella Carta ci si chiede anche quanto e le singole organizzazioni e le istituzioni pubbliche abbiamo investito in competenze, tempo, relazioni e conoscenze.

Il logo della Carta è il Giano bifronte per indicare come il rappresentante ha una duplice funzione: farsi portavoce di quello che pensano i rappresentanti ed anche far tornare alla base le posizioni degli interlocutori. La rappresentanza è certamente una questione centrale ed ancora oggi irrisolta.

Vorrei richiamando una linea porre un interrogativo. Da molto tempo non si ascoltavano più voci che richiamassero la possibile nascita di un quarto settore, attualmente questa ipotesi si sta riaffacciando e non in modo episodico.

Personalmente non sono favorevole al sorgere di un quarto settore, ma credo che dobbiamo tutti avere la capacità di ascoltare, di comprendere il perché, le ragioni delle motivazioni alla base di questa ipotesi risorgente e di lasciarci interpellare seriamente sempre nella logica di chi vuole

convincere e quindi prima di tutto deve capire. Il rischio è di non dare attenzione a problemi che comunque esistono e per alcuni sono importanti.

Parlando di una corretta rappresentanza emerge una riflessione: se è vero che le istituzioni pubbliche non ci percepiscono come soggetti politici dobbiamo anche chiederci con forza se noi siamo davvero convinti di essere portatori di una visione strutturale e generale e di essere un soggetto a vocazione maggioritaria. Se lo fossimo davvero e fino in fondo saremmo anche più capaci di esercitare una reale “soggettività politica” e di essere come volontariato soggetto di cambiamento. Dobbiamo essere capaci di ritrovare tutta la forza profetica delle nostre origini e quindi il coraggio di intervenire con forza quando occorre, il coraggio di parlare con chiarezza ed anche il coraggio della denuncia. Dobbiamo essere sempre capaci di generare e promuovere coscienza critica e di schierarci, la neutralità non può appartenerci come volontari. Di fronte alla situazione che stiamo vivendo il volontariato deve pronunciarsi evitando il rischio di trasformarsi in opera di controllo sociale, magari funzionale al sistema che produce o quantomeno permette le sperequazioni che sono sotto i nostri occhi. Il volontariato deve rischiare e parlare con chiarezza nel rispetto della legalità e della pace e facendo leva sui migliori sentimenti che sono presenti nel Paese, perché se è vero che c’è un “dovere” alla solidarietà è altrettanto vero che c’è un “diritto” a poterla esercitare.

La sfida dell’Anno europeo del volontariato è affidata a noi tutti e da noi tutti dipende se riusciremo a trasformarla in una sfida vincente e capace di donarci sempre maggiore unità per costruire a partire dal territorio legami e collegamenti e consentirci di presentarci alle istituzioni con quella credibilità ed incisività che oggi non ci sono riconosciute.

Divisioni e frammentazioni non costruiscono e lo sappiamo bene, è estremamente urgente camminare sempre di più con convinzione verso un lavoro di rete e verso la creazione di spazi che ci consentano in parità e libertà di poter riflettere, interrogarci e confrontarci sui temi più importanti e sui nodi più evidenti o nascosti. Ci è richiesto un “salto di qualità” che ci risulta difficile, forse perché ci rendiamo conto che dovremmo cambiare molte delle categorie mentali e strutturali che oggi ancora ci accompagnano e connotano le nostre azioni e i nostri servizi.

Insieme dobbiamo anche rapportarci alla complessità e alla pluralità delle altre componenti del Terzo settore, di cui il volontariato con la propria specificità è l’anima. Certamente non si tratta di operare piccoli aggiustamenti, ma di ritrovare la capacità di dare vita ad una società nuova e questo si potrà fare solo lavorando insieme tra organizzazioni che si riconoscono nei valori del volontariato, sapendo che il volontariato vero non conosce né arroganze, né localismi e il suo compito principale non è quello della difesa della “categoria”, ma quello dell’impegno per la giustizia sociale, per una cittadinanza attiva e partecipata e per la difesa dei più deboli ed emarginati. Siamo tutti nello stesso momento storico per cui le nostre scelte ed anche i nostri stili di vita influiscono su tutti gli altri, ovunque essi siano: questa è la verità della nostra condizione globale che non dovremmo mai dimenticare.

Una domanda è oggi ineludibile: ci sono i giovani nel volontariato? Spesso ci si lamenta di una ridotta presenza ma da quello che emerge sia dalle ricerche, sia dalla recente Conferenza di Venezia per l’Anno europeo del volontariato sembra che la propensione dei giovani ad investire nel volontariato non sia inferiore ad altre fasce di età. Certo che non è più il dovere che li muove ma occorre conoscere le loro specifiche esigenze, valoriali ma anche autoformative ed espressive, coerenti con la costruzione della loro identità. Il volontariato se è “buona pratica” è contagioso, è sempre l’esempio che funge da traino e richiede porte sempre aperte da parte delle organizzazioni.

Se poi oltre le porte i giovani troveranno menti e cuori aperti ed accoglienti potranno dare il meglio di sé e diventare quindi “risorsa” per tutti. Naturalmente non si può pensare che i giovani facciano volontariato come lo hanno fatto o lo fanno ancora i meno giovani. Un interessante volumetto del prof. Volterrani si intitola “Il gusto del volontariato” un testo che raccomando alla vostra lettura perché non è solo il risultato di una ricerca e non ci offre soltanto uno schema di valutazione. Può essere per ogni volontario, per ogni organizzazione, per noi tutti un’ottima riflessione da fare personalmente ed insieme. Ed è anche un invito a rinnovare continuamente le sorgenti o se preferite il gusto del nostro fare volontariato, un invito a vivere un sano equilibrio tra i tanti motivi che ci chiedono di essere sempre più “capaci” rimanendo volontari veri senza trasformarci in burocrati del volontariato, un invito a saper guardare avanti, anche al di là delle nostre stesse organizzazioni, a cercare di essere persone che sanno superare le soglie dell’autoreferenzialità.

Concludo questa citazione con un breve passaggio che è un invito da accogliere. “Al di là del paradosso, l’autoreferenzialità delle organizzazioni di volontariato è stato, e in parte lo è ancora, una delle difficoltà, ma anche uno dei tratti distintivi sui quali riflettere più approfonditamente per comprendere se e come possa essere un punto di forza identitario nelle relazioni con le altre soggettività e con le altre organizzazioni”.

E ho saltato la frase precedente che ci pone una domanda che non possiamo eludere e fa tremare: “E se il volontariato potesse “morire” solo ucciso dalle sue stesse mani”?.

Nel testo, tra l’altro, si legge che: “La vera sfida del gusto sta proprio qui, nel provare a moltiplicare le diversità valoriali e a non convergere su valori unici ed omologati, a sviluppare un pensiero che sia premessa di una reale autonomia di azione politica, a promuovere nuovi sguardi sulla realtà sociale che ci circonda”. Il testo continua rilevando che “Certamente è chiedere molto, forse addirittura troppo, a chi ha fatto dell’impegno personale e disinteressato una bandiera e uno stile di vita; ma proprio in ciò risiede la forza che potrebbe condurre alla riuscita e alla conclusione di una prima indispensabile, sfida”. E in questo i giovani possono essere sicuramente guide e capaci di aiutare anche i meno giovani in una necessaria trasformazione.

In questo cammino naturalmente vanno sempre più coinvolte la scuola, il servizio civile, ed il servizio volontario europeo. Oggi certamente siamo in un momento di grave crisi: crisi economica e crisi culturale, gli stanziamenti di bilancio per la spesa sociale tra il 2008 e il 2011 sono diminuiti dell’86,1% ovvero sono passati da 1 miliardo e 851 milioni a 349 milioni subendo una drastica riduzione e nel prossimo anno andrà anche peggio. Ed appare con grande evidenza il rischio che una tale situazione possa indirizzare il volontariato a ridursi a semplice gestore di servizi assistenziali sostitutivi delle responsabilità generali, tradendo così la sua vera missione cioè quella di rappresentare e rendere concreto l’interesse generale e i beni comuni, richiamando la responsabilità di ogni cittadino ad impegnarsi per la coesione e la giustizia sociale.

La Carta dei valori del volontariato che dovremmo avere tutti sempre più presente ci ricorda che il volontariato in tutte le sue forme e manifestazioni è espressione del valore della relazione e della condivisione con l’altro e questo apre il grande settore del costruire relazioni. Tutti oggi conosciamo, e voi lo sapete benissimo, quanto la solitudine in cui tante persone vivono sia grave da ogni punto di vista: personale, sociale, umano, spirituale e della salute fisica e psicologica. E’ sempre la Carta dei valori a ricordarci che i volontari hanno in comune la passione per la causa degli esseri umani e per

la costruzione di un mondo migliore. Il volontariato non si limita a rispondere al bisogno, ma si fa carico di chi esprime consapevolmente o inconsapevolmente il bisogno stesso.

Una virtù che certamente non può mancare nel corredo dei volontari è la responsabilità. E la prima accezione della responsabilità consiste nel rispondere delle conseguenze delle proprie azioni e scelte, ma se ci pensiamo bene questa forma di responsabilità è di fatto una forma di coerenza, operata una scelta devo essere coerente con la scelta fatta. E' pur vero che se fossimo tutti responsabili in questo modo il mondo andrebbe meglio. C'è però un'altra forma di responsabilità più radicale, si tratta della responsabilità che consiste nell'essere responsabile non soltanto di ciò che io ho scelto e ho posto in atto. Non sono responsabile solo di mio figlio, ma anche del ragazzo della porta accanto, sono responsabile di ogni uomo e di ogni donna. Questa accezione di responsabilità non contraddice la prima, ma la radicalizza. Non vuol certo dire cullarsi in sogni di onnipotenza che non ci appartengono ma sentirsi responsabili di ogni prossimo e volto che incontriamo. L'evento della responsabilità si gioca nello spazio intersoggettivo e si configura di volta in volta come attenzione, ascolto, cura, premura, silenzio ed amore. E questa è certamente la responsabilità dei volontari. Ma la crisi che stiamo attraversando è anche crisi culturale e il volontariato ha anche una funzione educativa e pedagogica, soprattutto oggi in una società che dà valore al forte, al sano, al vincente, al potente, al ricco e mette ai margini tutti coloro che non rientrano in queste categorie. Fare azione di controcultura è estremamente importante. Una controcultura che riconosca l'uguale valore di ogni persona umana, partendo dai più deboli da coloro che vivono maggiori difficoltà.

Non posso nascondervi un mio grande dolore e mi sembra una comune sconfitta. Nel recente passato abbiamo preso la parola insieme, come volontariato alcune volte, ma una sola volta l'abbiamo presa con grande convinzione, coinvolgendo anche i territori e le basi delle nostre organizzazioni ed è stato in occasione del decreto di legge sulle comunità montane ed abbiamo ottenuto che non si attingesse dai fondi per il volontariato per cause diverse. Il mio grande rammarico è che insieme riusciamo a mobilitarci solo quando si parla di questioni economiche, o comunque legate al denaro. Non siamo riusciti mai ad ottenere una vera mobilitazione in difesa delle persone, fossero i disabili, gli anziani o i profughi e questo ve lo dico con grande libertà perché come ho già detto mi sento in famiglia, mi sembra una grande sconfitta di tutto il volontariato e lasciatemelo dire soprattutto di quel volontariato come il nostro che trova le ragioni del suo operare nell'amore di Cristo che ha donato la Sua vita per tutti e che ha sempre privilegiato gli ultimi, scegliendo di farne parte direttamente. Credo che le nostre organizzazioni abbiano un dovere in più, ricondurre sempre il nostro servizio alla sua ispirazione di fondo e questo qualsiasi sia la motivazione che ne è all'origine.

Sono davvero molti gli obiettivi che ci attendono e sono molto pressanti quelli che penso di individuare come prioritari: l'unità nel rispetto delle diversità e nella ricchezza delle singole peculiarità; il corretto esercizio della rappresentanza sempre nell'ottica del riconoscimento della soggettività politica del volontariato e ciò perché il nostro servizio sia reso possibile e fruttuoso nell'ottica del cambiamento; profezia, coraggio e radicalità nel nostro "parlare": l'esercizio dell'advocacy; bando ad ogni neutralità; vivere la responsabilità non chiudendoci in un orizzonte ristretto; aprirci ai giovani sapendoli accogliere e vivendo con loro responsabilità condivise; radicamento nel territorio e apertura al mondo.

E' solo un tentativo di enumerare alcuni obiettivi prioritari che mi auguro saranno completati ed assunti insieme da tutta la ConVol nella prossima Assemblea che vuole essere un laboratorio di approfondimenti, discussione, maturazione e confronto.

Un'Assemblea nella quale vorremmo proprio rinsaldare le indicazioni che sono all'origine di questa realtà e che forse hanno bisogno di nuova linfa, vogliamo cercare di individuare anche nuove strade o forse modi nuovi di percorrere strade antiche.

Abbiamo in questa ottica anche messo mano ad una revisione dello Statuto aprendo la ConVol a presenze di tipo nuovo. Pensiamo di sviluppare le realtà regionali tenendo conto che molto oggi si realizza a livello regionale e attraverso questo ampliamento pensiamo di accogliere la voce e la realtà anche delle piccole organizzazioni che possono dare molto in novità di apporti. Pensiamo inoltre di accogliere nella nostra Assemblea Consigli, Conferenze e Consulte regionali di volontariato con diritto di parola e non di voto per riceverne riflessioni, indicazioni e ricchezza ed anche di accogliere realtà nazionali ed internazionali di particolare significato.

Speriamo che tutto questo riesca a farci ritrovare nuovo smalto e l'ardore dei 20 anni per essere davvero quello per cui siamo nati.

Vorrei ricordare un ultimo punto: alla luce di tutto questo appare con forza ed evidenza la necessità di luoghi e spazi di pensiero, dibattito, riflessione e studio che accompagnino questo non sempre facile cammino del volontariato e purtroppo oggi questi luoghi specifici sono e meno numerosi e soprattutto meno evidenti. L'auspicio è che anche attraverso la nostra azione diretta di volontari possano prendere vita o rinascere questi luoghi e spazi comuni sempre meno burocratici e più capaci di sviluppare e trasmettere riflessioni e linee guida che sostengano e nutrano il cammino di tutto il volontario e l'impegno dei singoli volontari.

Tutto questo lo possiamo fare se decidiamo di farlo insieme. Occorrono idee, persone e grande volontà e generosità. La ConVol esiste se tutti la vogliamo e questo chiede che ogni organizzazione dia sempre di più un po' di se stessa per la causa comune vincendo difficoltà ed eventuali chiusure.